

Milano 6 Agosto 1825.

CORRIERE DELLE DAME

32.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

A DELIO.

Poi che la vita un rapido
Fiume somiglia che dal monte al piano
Devolve i flutti, e perdesi
Nell'ampio sen del gran padre Oceano;
E le più care immagini
E le speranze più dolci e dilette
Le tronca inesorabile
Morte, e per sempre nell'oblio le mette;
Perchè, mio caro Delio,
Perchè di pianto assorderemo il cielo,
Pregando che sospendere
Voglia del Fato a noi nimico il telo?
Or su: apprendiamo all'animo
Che v'ha un piacere anco nel duol, nel pianto:
Che ugualmente dileguasi
Dell'austro il soffio e di sirene il canto.
Teco ragiona, Il memore
Pensier diratti de' primissim' anni
I dolci sogni, e i fervidi:
Voti, e d'amor gl'inopinati affanni:
Poi le dure vigilie
Dietro la speme di fuggevol fama:
E la nimica invidia
E il tradimento ch'amistà si chiama:
Ecco la vita! Simile
A un giorno estivo in cui s'alterna in cielo,
Ora sereno e fulgido
Il sole, ed ora delle nubi il velo.
Ma crescono e s'affoltano
I feri nembi intorno alla foresta:
Spesseggia il tuono e il folgore,
E vicino è il cader della tempesta.

CENNI TEATRALI.

MILANO (2 agosto). Il signor Vimercati, egregio suonatore di mandolino, cogliendo nelle più illustri città il meritato premio de' suoi talenti, fa ritorno di quando in quando a questa sua patria, e la rende gloriosa di possedere in lui il più esperto suonatore che di quel istromento siasi fin qui ammirato. Certo egli è che la precisione colla quale il signor Vimercati eseguisce anche passi di molta difficoltà, che la dolcezza tanto mirabile in quell' aspro istromento, con cui va modulando, e scorrendo principalmente le scale a semitoni, e l'esclusione di quel tintinnire che fanno per lo più gl' inesperti nelle note tenute, farebbero risalire in onore un istromento quasi generalmente dimenticato. Egli fu molto applaudito, e nella susseguente sera ricomparve con altri pezzi di musica da esso lui composti a ricevere novelli plausi.

Abbiamo in quella prima sera udita la rappresentazione della *Gioventù di Enrico V*, musica già nota del maestro Paccini, e per verità non vi abbiamo trovato di che molto rallegrarci un amico nell'uscir del teatro, disse: *il giornal ne parlerà*, l'altro soggiunse *il giornal ne avrà pietà*, ed io conchiusi *sol tre versi ne farà*.

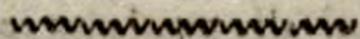
BRESCIA. La *Semiramide* di Rossini comparve su queste scene la sera del 28 luglio, e la purezza e facilità di canto della signora Blasis vennero encomiate, sostenendo essa con molto onore la parte della superba regina dell'Eufrate. Il giovine Montresor nella parte d'Idreno vinse la pubblica aspettazione, e giova sperare che alla dolcezza e vibrazione del canto voglia studiarsi di aggiungere una tal quale posatezza e precisione comica.

La *Mirra*, ballo mitologico del sempre lodato Viganò, comparve qui diretto dal signor Galzerani. La signora Pallerini trovò in tutti i Bresciani altrettanti ammiratori di quelle doti che la rendono celebratissima. Trigambi pure vestì con molta dignità e possesso la parte di Ciniro. E la molto lodata coppia de' ballerini danzanti, Blasis e Leon, soddisfece parimenti le pubbliche brame, che non lo furono altrettanto del resto della compagnia sì dell'Opera che del Ballo, e principalmente del meschino vestiario e de' meccanismi, i quali indussero a dispiacenti *frizzi* i meno tolleranti nella sera della quarta rappresentazione, di modo che al principiare dell'atto secondo convenne calare il sipario.

NAPOLI. L'*Amazilia* del sig. Paccini, riprodotta appena la seconda volta con maggiore accuratezza nell'esecuzione, e con più vivo interesse, fu, per così dire, dalla prima all'ultima battuta costantemente accompagnata dai più completi e reiterati applausi del Pubblico. Oltre ai pezzi che noi già annunziammo nel nostro passato numero, il largo del terzetto, la scena della

signora Fodor , e la cavatina del signor David sembraron quasi nuovi del tutto , poichè o non intesi , o non appieno eseguiti nella prima recita. La signora Fodor ed i signori Lablache e David vennero più volte chiamati sulla scena a ricevere le acclamazioni degli astanti, e , bassata la tela, il sig. Paccini, chiamato fuori ancor esso , unanimemente fu accolto con tutto quell' entusiasmo corrispondente al di lui merito ed alla imparzialità ed intelligenza del Pubblico. Fia questa un' altra lezione per tutti coloro che imprender vogliono a giudicar definitivamente del merito di una musica dalla prima rappresentazione soltanto. — Nel ballo del sig. Gioja , la scena del *Padiglione* ha sofferto varie innovazioni : nella seconda rappresentazione Cesare fu solamente spettatore , e nella terza , in luogo dell'antico ballabile, eseguì con Cleopatra un semplice *passo a due* di nessunissimo effetto ; staremo a vedere in seguito come andrà a finir la faccenda ; augurandoci però che il valentissimo sig. Gioja col suo instancabile ingegno non voglia lasciar le cose nel *provvisorio* stato in cui sono. Nello stesso teatro il giorno 17 luglio la musica ed il ballo di cui abbiamo fatto parola , furono preceduti da una cantata scritta a bella posta dal maestro Paccini per festeggiare il felice ritorno delle LL. MM. il Re e la Regina.

Il suo effetto fu anche più felice nella seconda rappresentazione , in cui le signore Fodor e Tosi ed i signori David e Lablache gareggiarono a renderla sempre più degna del sublime oggetto cui era destinata.



Linguaggio dei fiori. — Reseda.

Egli è appena un secolo che noi possediamo questo fiore venutoci dall' Egitto , e di cui Linneo paragonava i profumi all' ambrosia. Questo profumo è più dolce e più toccante al levare ed al tramonto del sole , che non in tutto il resto del giorno.

Le armi di un' illustre famiglia Sassone portano un ramo di Reseda , e noi racconteremo ora in qual guisa questo modestissimo fiore frammischiossi la prima volta ad antichi allori. Amalia di Nordbourg aveva appena diciotto anni , quando adorna di tutte le migliori attrattive comparve la prima volta nel mondo o nella società. Essa avea ricevuta una squisita educazione dalla propria madre , che giovine ancora ed avvenente, fece una vita solitaria e tutta domestica in fino a che non giunse il momento di metter fuori il frutto di tanto amore e di tante sollecitudini. Quando esse apparvero , tutti coloro che le guardavano erano costretti a dire ch'esse davansi mutuamente grazie e bellezze : perchè dalla beltà della figlia poteva argomentarsi quale in pari età era stata la madre ; e dai pregi di questa poteva farsi ragione di quello che la figlia durerebbe ad essere lungo tempo. Quindi una folla di amanti fu intorno a questa giovane deside-

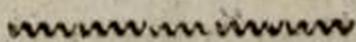
rabile del pari per le sue grazie, per le sue ricchezze e per la sua modestia. Ma essa fra tutti costoro pose gli occhi principalmente addosso al conte Walsthim, bellissimo della persona, d'ingegno assai pronto, e ricco quant' altri mai. Egli non avea mai provato amore, ma le attrattive di Amalia gli avevano destato un improvviso incendio nel cuore. L' invidia e la gelosia dovevano naturalmente levarsi alla vista di tanta felicità, ma quando Amalia e Walsthim apparivano vicini in qualche società, nessuno poteva trattenersi dal dire ch' essi eran nati a vicenda l' uno per l' altro, tanto erano perfettamente belli, ed ugualmente adorni delle più care grazie. Ma in progresso di tempo Amalia si accorse che Walsthim chiudeva nel cuore un sospetto di gelosia, e invece di chiarirgli l' errore in cui era, ne rise e lo fomentò.

Presso alla casa di Amalia stava una giovanetta a lei unita dai legami dell' amicizia, non che da quelli di una lontana parentela. Essa avea nome Carlotta; non era bella, non ricca, perchè le malattie e le sventure le aveano tolte tutte queste due qualità, ma era per altro buonissima. Quando Carlotta riseppe che la sua Amalia era felice, ne fu sì contenta, che la gioja del cuore diffuse non so qual aria di bellezza anche sul volto, di sorte che potè parer bella o piacevole almeno anche agli occhi di Walsthim. Egli avea inoltre saputo che questa giovane era la più benefica persona del paese, e che a malgrado la sua poca fortuna, in ciascun giorno colle sue beneficenze acquistavasi le benedizioni di qualche infelice.

Una sera fra i varii trattenimenti della conversazione fu proposto che le signore si eleggessero ciascheduna un fiore, e che Walsthim desse a tutti una qualche significazione. Amalia si tolse la Rosa e se la pose al seno. Carlotta scelse un ramicello di Reseda. Mentre che Walsthim stava poi scrivendo alcuni versi per questi fiori, il giuoco fu continuato, e di lì a poco venne egli condannato a baciare in fronte tutti gli astanti. Levossi Walsthim e baciò con vera letizia giovanile gli amici che erano nella sala, ma venuto ad Amalia, si fece pallido, tremò e si ritrasse rispettosamente senza ubbidire alla sua condanna. Poco dopo fu data la medesima penitenza al colonnello Formoso, il quale gettando uno sguardo di spregio sopra Walsthim e sorridendo, baciò la Rosa che Amalia avea scelta e collocatasi al seno. Walsthim lo vide e ne tremò, e volgendo a caso lo sguardo sopra Carlotta, si accorse ch' essa partecipava alla sua meraviglia ed alla sua pena.

Frattanto si volle vedere quai motti avesse Walsthim applicati ai fiori delle signore, e fra gli altri si trovò che sotto alla Rosa avea scritto: *Vive un sol giorno e piace un sol momento*; e sotto al Reseda: *le sue ottime qualità compensano il difetto dell' apparenza*. Amalia se ne sdegnò, e per farne vendetta continuò a scherzare col colonnello di cui conosceva

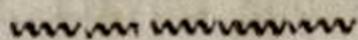
che Walsthim era geloso. Il colonnello spinse tant' oltre le apparenze di questo suo trionfo, che Walsthim si distolse all' intutto da Amalia: essa sposò il colonnello che la rese infelicissima, e Walsthim si fece sposo a Carlotta con cui visse per sempre beato. E la felicità di lui con questa giovane fu sì piena, ch'egli volle consacrare ad una perpetua memoria il momento da cui ebbe principio, unendo un ramo di Reseda alle armi di sua famiglia.



Strada sotto il Tamigi.

Londra. Il duca di Gloucester, accompagnato da un uffiziale generale, è andato, il 30 dello scorso giugno, a vedere i lavori che si fanno a Rotherbithe per la formazione del cammino sotterraneo che passerà sotto il Tamigi. S. A. R. è entrata nello scavo già fatto che ha quasi 52 piedi di profondità e 13 al di sopra del letto del fiume. L'ammiraglio sir Eduardo Cardington, uno de' direttori dell'intrapresa, e l'ingegnere in capo sir Brunel vi sono discesi col principe. S. A. R. ha veduto con ammirazione i progressi già fatti. Si comincerà fra tre settimane o un mese la formazione del doppio cammino a volta verso il fiume. Si è trovato presso questo il terreno così secco e sì solido, che l'ingegnere non esitò a lasciare un'apertura di 49 piedi sopra 17 nel muro della cavità, che seguendo il suo primo piano doveva essere uniforme e solido. Il giorno precedente il vice-cancelliere e molte altre persone distinte erano andate a visitare questi lavori.

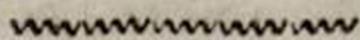
La spesa di costruzione della via sotterranea non monterà che a 160,000 lire sterline (4 milioni di franchi), somma siffattamente inferiore a quella che costerebbe un ponte, che molte persone immaginano esservi errore nel piano. La modicità della spesa procede soprattutto dall'essere tutto il fabbricato costruito in mattoni, e quindi che per una tale maniera di costruire i materiali la mano d'opera costerà pressochè niente, se si raffronti a qualunque altro lavoro; la semplicità della costruzione tende pur essa notabilmente a ridurre la spesa.



La giovane della Siberia.

Sotto questo titolo è comparsa fra le opere del conte di Maistre a Parigi una novelletta che molto interessa e ferma il pensiero della più gentile società; cosa tanto più da ridestar meraviglia, in quanto che il signor conte di Maistre non ha prestata nessuna avventura amorosa alla sua eroina, che chiama col nome di Prascovia Lopoulof, e suppone figlia di un ungherese, capitano al servizio della Russia. Varie sono le circostanze critiche alle quali si è trovata esposta nei viaggi che dovette imprendere la giovane sventurata, e fra le molte troviamo la seguente degna di commiserazione. « La giovane Prascovia cam-

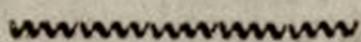
minava una sera lungo le vie di un villaggio per implorare ricovero, alloraquando un paesano, che già duramente glielo avea rifiutato, la segue, e la chiama a sè. Egli era un uomo avanzato nell'età e di un aspetto disgustoso; Prascovia ciò non pertanto s'indusse a seguirlo temendo di non più ottenere da altri quanto già le avea mezzo il villaggio ricusato. Dessa non trovò nell'*isba* (capanna) che una donna pure assai vecchia, e della quale l'aspetto era fors'anche più atroce che non quello del suo condottiere. Quest'ultimo appena con esso lei entrato, chiuse accuratamente la porta e le finestre all'intorno, e dopo qualche tempo di silenzio, *d'onde venite voi?* le domandò la grinzita vecchia. *vengo d'Ischim, e vado a Petersburgo*, ripigliò Prascovia. — Oh! oh! voi avrete adunque di molti denari per correre un sì lungo viaggio? — Non mi restano che ottanta kopeks in rame, rispose intemorita la viaggiatrice. Tu menti, replicò la vecchia, poichè non si mette in viaggio per andar sì lontano con poco denaro. La giovane Prascovia ritenendo a gran pena le lagrime, accettò que' pochi pomi di terra che le vennero offerti, e si portò poscia a riposare siccome la vecchia glielo andava consigliando. Prima però di montare sulla loggia destinatale, pensò di quasi intieramente spogliarsi, lasciando sul tavolo di que' barbari le tasche ed il sacco ond'evitare l'onta di vedersi frugare indosso. Dacchè si è creduta addormentata, la vecchia s'arrampicò ciò nulla meno sulla loggia, e non solo si pose a far ricerche nei pochi abiti che la cuoprivano, ma le fece perfino levare gli stivaletti che si teneva. L'uomo portava il lume e volle esaminare minutamente anche l'astucchio che conteneva il suo passaporto. Finalmente la scellerata coppia discese, lasciando più morta che viva la sgraziata nostra viaggiatrice. Vinto lo spavento dalla fatica, Prascovia dopo non poche ore s'addormentò, ed al suo svegliarsi trovò assai più affabili e cortesi i suoi due ospiti. Questi le allestirono un bastevole alimento, e volendo pur giustificare la loro precedente condotta, l'assicurarono di non aver voluto esaminare il suo equipaggio che per accertarsi non fosse dessa una persona sospetta o ladra; e che avrebbe trovata nel borsellino la piccola sua somma, e che ben lontani erano essi da ritenerle cosa alcuna. In effetto Prascovia postasi nuovamente in cammino, raccontò il suo denaro a qualche distanza del villaggio, ed in luogo degli ottanta kopeks ne contò centoventi nella sua borsa ».



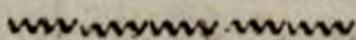
Compagnia d'assicurazione contro i cattivi pigionanti.

Vi sono delle compagnie d'assicurazione per i bastimenti che navigano; compagnie contro gl'incendii, e quel che è più, contro la morte. Un'altra non meno utile se ne è ora stabilita a Parigi, la quale per una bagattella da nulla vi assicura il pagamento della pigione di casa all'epoca stabilita, fa essa le

spese per esigere dai renitenti, e soffre le avanie di chi non paga; e per ultimo anticipa anche per un'altra bagattella la pigione non ancora scaduta. In somma a Parigi si può aver del denaro in qualunque tempo senza la seccatura di andare o di mandare ad esigere le pigioni, e senza aspettare la scadenza: basta avere delle case.



Fino dal 1823 il chiarissimo professore Quadri, chirurgo primario dell'ospedale de' ciechi in Napoli, avea ridonata la vista ad un religioso cappuccino col metodo già da lungo tempo da lui praticato della *pupilla artificiale*. Ora il sig. Leopoldo Rubini, professore di oculistica in Venezia, mediante l'anzidetta operazione, ch'è una delle più sublimi dell'oculistica, nello scorso mese di giugno ridonò la perfetta vista alla persona di Eufemia Ghezzo, di anni vent'uno, che nel terzo anno dell'età sua l'avea fatalmente perduta. Questa operazione, che consiste nell'aprire nell'interno dell'occhio un foro, in modo che sia atto a dar passaggio ai raggi luminosi, fu felicemente eseguita alla presenza di molte persone dell'arte.

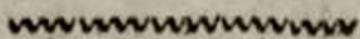


S C I A R A D A.

Il primo	{	Tornin le frondi agli alberi, Tornin le foglie al prato, E nel mio sen rinato Anch'io l'onor vedrò.
Il secondo	{	Allor di me si spoglia Il villanel bilustre,
Il tutto	}	E allora io colgo industrie Ciò che dal suol spuntò. <i>Di O. C.</i>

NB. La parola dell'ultima *Sciarada* è Ero-strato.

Non v'è scampo, non v'è caso, noi restiam col dito al naso; per quanto di furberia siasi usato, questi esertissimi nostri signori associati danno sempre prova di molto valore e capacità. Avevamo scelta la parola di *Sala-mandra* per il premio tosto dopo la stessa parola data nel precedente numero. Ma se da un lato è semplice favola che la Salamandra resista al foco, dall'altro è verissima storia che il nostro indovinello e la nostra astuzia non han resistito all'ingegno della signora contessa Arese che ce ne spedì prontamente la spiegazione, e parimenti della signora A. Albertoni che ne fu la seconda. Fra gli esteri poi si estrassero a sorte la principessa Giustiniani di Macerata e la signora Donna Barbara Asti di Mantova.



Varietà.

Fra le molte costumanze delli Gnateantesi, come leggiamo in un recente viaggio, vi ha quella di tenere per responsabile il capo di casa di tutto quanto nasce nella sua famiglia. E questa costumanza si estende per fino alle malattie naturali; di modo che, scrive il viaggiatore, fui presente al processo che si fece

ed alla colpa che si decretò essere di un padrone di casa per l'enfiagione nata in una persona di suo servizio, e vidi il padrone mesto mesto trangugiare l'amara pillola e sottoscrivere ai danni che ne potevano derivare.

Lady Byron fece acquisto d'un giacchetto di piacere sulla costa di Kent; ella vi passa quasi tutto il tempo in mare a navigare tra le coste di Francia e d'Inghilterra, in compagnia di sua figlia e d'alcune donne di sua famiglia; quando sbarca ella evita le grandi città, e si ritira nei piccoli villaggi.

~~~~~

### M O D E.

Alcuni cappellini di *crépe crépe* bianco hanno il cucuzzolo tagliato nella parte anteriore. Le due parti che ne risultano curvansi l'una verso l'altra, e il vuoto di mezzo si riempie di *tulle* ricamato. Alcune piume bianche dispongonsi intorno intorno al cucuzzolo stesso, e sotto l'ala si collocano due coccarde di nastro di raso alle quali si raccomandano poi i legami del cappellino.

Quasi su tutti i cappellini di *crépe crépe* bianco e *bleu* che hanno per guarnizione dei gonfiotti di paglia veggonsi due piccioli mazzi di spighe mature, l'uno a destra, l'altro a sinistra, ed una gran coccarda di raso bianco nel mezzo.

Ecco un acconciamento di capo che può essere gradevole: bolivard di *gros-de-Naples* bianco col cucuzzolo basso e l'orlo intorno più largo nel davanti che dai lati: due larghe rosette di *gros-de-Naples* orlate di blonda per guarnizione, e tre rose ninfe.

Alla mattina in abito detto di *negligé* le signore più galanti portano dei cappellini di garza liscia, color verde d'acqua o grigio, guarniti con una *ruche* dello stesso colore, e con nodi di raso.

Alcuni cappellini di forma rotonda a due nodi sotto all'ala, comparsi non ha molti giorni, piacquero tanto nella loro semplicità, che trovarono un gran numero di seguaci.

Le *sparteries* ripigliano in parte la voga di prima. Anche i veli verdi che finora non erano in grand'uso, si veggono al presente in buon numero.

Non è scarso il numero de' giovani eleganti che portano calzoni di *nankin*; ma i più li usano di *piqué* bianco a picciole righe *bleu* e *lilas*, ovvero di raso di Persia.

#### MODA DI FRANCIA N.º 42.

Cappello di paglia di riso ornato di *mimosa* e di nastri di garza. — Redingotte di organzino guarnito con *ruches* in *tulle*.

#### MODA DI VIENNA N.º 30.

In alto: Cappellino di *gros-de-Naples* con fiori dai lati. — Nel mezzo: Cuffia di garza con nastro largo di raso, e due rose da un lato. — Sotto: Cappello *negligé* di *gros-de-Naples* con nastro a due colori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)